

L'EMERGENZA

Salviamo la Terra dalle fiamme

Aumenta l'energia dei roghi per la siccità. In Australia uno dei più vasti della storia. Ma anche l'Italia si prepara

di **Elena Dusi**

Chiamatela pirocene. È equivalente per statura a un'era glaciale», dice Stephen Pyne. «All'inizio della sua esistenza – racconta il biologo dell'università dell'Arizona, autore di *Fire, a brief history* – l'uomo ha stabilito un rapporto con il fuoco che oggi si sta trasformando in patto faustiano». Alaska, Amazzonia, California, Congo, Siberia, Australia: per Pyne la cartina del mondo del 2019 è «una Via Lattea illuminata dai roghi». Il nuovo clima, secondo il rapporto di un gruppo di università inglesi appena uscito su *ScienceBrief*, ha allungato del 20% la durata della stagione degli incendi. Il 2019 in Australia è stato l'anno più caldo e secco della storia. E anche il più disastroso sul fronte del fuoco, con 10 milioni di ettari carbonizzati, laddove tutte le foreste italiane arrivano a 11 milioni.

I roghi di oggi raccontano una storia nuova rispetto al passato. «Un incendio rapido, per i nostri standard, avanza a 30-35 metri al minuto», spiega Gianfilippo Micillo, dirigente del Servizio Antincendio Boschivo dei Vigili del Fuoco. «In Australia siamo arrivati a 200, anche a causa dello spotting». È la velocità di un uomo che corre, mentre lo spotting è il distaccarsi di scintille dalle chiome infuocate. Trasportate dal vento, queste braci causano nuovi roghi.

L'energia emessa da un incendio è un altro parametro per misurarne la "cattiveria". «Fino ai 500 kiloWatt per ogni metro di fronte parliamo di fuochi radenti, che riusciamo a gestire con uomini a terra e attrezzi manuali», spiega Micillo. «La macchia mediterranea brucia in genere con un'energia di 2 mila kiloWatt al metro». Gli incendi "di chioma", che polverizzano la parte verde e alta degli alberi, possono superare i 10 mila. «In alcuni casi in Australia l'intensità ha superato i 100 mila», dice ancora Micillo.

«Di fronte a incendi così, si può solo scappare», dice Davide Ascoli, che insegna Prevenzione degli incendi boschivi all'università di Torino e si occupa del tema per la Società italiana di selvicoltura ed ecologia forestale. In questi giorni Ascoli è impegnato nelle attività di "fuoco prescritto" ad Arezzo e sull'Elba. «È una forma di prevenzione», spiega. «D'inverno si bruciano fasce di macchia in posizioni strategiche, per togliere combustibile agli incendi futuri». Si procede lungo strisce di terreno, accendendo il fuoco con gocce di benzina e gasolio e guidandolo con mani esperte. «Ci vogliono le giuste condizioni meteo», spiega Ascoli. «Il fuoco non deve essere né troppo rapido per non sfuggire di mano, né troppo lento per non rovinare l'ecosistema. Ora il terreno è freddo e umido. Le fiamme danneggiano meno i microrganismi del suolo e non creano troppe emissioni di carbonio».

Il fuoco prescritto è ancora poco praticato in Italia (la Toscana è la regione più attiva). «Ma si sta diffondendo», conferma Micillo. In Italia non ci saranno distese di foreste tali da provocare cataclismi come in California e Australia. «Ma gli incendi

stanno cambiando anche da noi», aggiunge il dirigente dei Vigili del Fuoco. «Sono più numerosi e difficili da domare. Coprono una stagione più lunga, che negli anni peggiori va da aprile a ottobre. Prima si concentrava a luglio e agosto, con una coda a settembre. Più una fase invernale al nord». I Vigili del Fuoco stanno acquistando due nuovi elicotteri pesanti Erickson S64, mentre l'Europa sta ponendo le basi per una forza antincendio comune.

Accanto al caldo (l'Australia nel 2019 ha avuto 1,52 gradi oltre la media), la "benzina" degli incendi è la siccità. «Le piante si disidratano e bruciano di più», spiega Ascoli. "La pioggia in Australia è stata del 62% sotto la media" avverte il Bureau of Meteorology australiano. «Un singolo incendio, causato da un fulmine il 26 ottobre, ha bruciato mezzo milione di ettari», racconta Giorgio Vacchiano, che insegna Assestamento forestale all'università di Milano ed è autore di *La resilienza del bosco*. Controllato solo quattro giorni fa, il Gospers Mountain Fire, nel sud-est dell'Australia, «è uno dei più grandi incendi mai registrati nel mondo».

E ora? Qual è il destino di un bosco in cenere? Renato Bruni, direttore dell'Orto Botanico di Parma, in *Mirabilia* racconta come il fuoco aiuti alcune specie a proliferare. «Da sempre le piante hanno a che fare con gli incendi. Alcune si sono adattate bene. I pini ad esempio hanno semi protetti all'interno delle pigne. Dopo un rogo vengono liberati e trovano ampio spazio per crescere». Ma tutto, in natura, è questione di equilibrio.

«Se gli incendi che prima ricorrevano ogni 50 anni oggi si ripresentano ogni 10, neanche gli alberi ben adattati avranno tempo di crescere e riprodursi». Il destino di un bosco, in questo caso, è diventare terra brulla. «Nelle descrizioni dei primi coloni in Australia – racconta Bruni – il nuovissimo continente si presentava come una prateria. Allora erano gli aborigeni a ripulire le foreste con il fuoco per avere un territorio di caccia più agevole». Oggi il rischio è che sia il nuovo clima a completare il lavoro e incenerire l'Australia.

EPA/ANSA

In fumo Un rogo di questi giorni nello stato di Victoria, nel sud dell'Australia. Il fumo è arrivato fino a Buenos Aires, a 11 mila chilometri